

Lunedì 2 giugno Cascina Centro Parco Nord
ACCADEMIA DEL BAGOLARO – 2° Festival della Biodiversità
L'Officina dell'Ambiente ha presentato: LA NATURA IN PROSA
I PAESAGGI LETTERARI DI ERNST JUNGER.
Introduce Stefano Tonelli, legge Giordano Mancioffi



Annunciazione

(Le parole dell'Angelo)

Tu non sei piú vicina a Dio di noi;
siamo lontani tutti. Ma tu hai stupende
benedette le mani.
Nascono chiare a te dal manto,
luminoso contorno:
Io sono la rugiada, il giorno,
ma tu, tu sei la pianta.

Sono stanco ora, la strada è lunga,
perdonami, ho scordato
quello che il Grande alto sul sole
e sul trono gemmato,
manda a te, meditante
(mi ha vinto la vertigine).
Vedi: io sono l'origine,
ma tu, tu sei la pianta.

Ho steso ora le ali, sono
nella casa modesta immenso;
quasi manca lo spazio
alla mia grande veste.
Pur non mai fosti tanto sola,
vedi: appena mi senti;
nel bosco io sono un mite vento,
ma tu, tu sei la pianta.

Gli angeli tutti sono presi
da un nuovo turbamento:
certo non fu mai così intenso
e vago il desiderio.
Forse qualcosa ora s'annunzia
che in sogno tu comprendi.
Salute a te, l'anima vede:
ora sei pronta e attendi.
Tu sei la grande, eccelsa porta,
verranno a aprirti presto.
Tu che il mio canto intendi sola:
in te si perde la mia parola
come nella foresta.

Sono venuto a compiere
la visione santa.

Dio mi guarda, mi abbacina...
Ma tu, tu sei la pianta.

Rainer Maria Rilke
Dal Libro delle immagini

Ora è chiaro che la pianta di cui parla la poesia di Rilke nulla ha a che vedere con la pianta intesa come albero. O meglio, ha talmente a che fare con essa da superare la nostra immaginazione. E' evidente che nella poesia la pianta è intesa come la "Madre" per eccellenza, non solo la Maria Vergine o Madonna che dir si voglia delle culture occidentali e delle religioni legate al cristianesimo, seppur con i distinguo annessi a ciascuna religione. Essa è comune anche per le culture "altre" siano esse orientali o sudamericane. Non esiste religione o cultura, antica o moderna che sia, che non contempra la terra come una "madre", e in quanto tale generatrice di vita.

Ora, i temi legati a questa manifestazione sono tutti strettamente connessi con la "natura", e noi stessi quando siamo costretti a rendere in qualche modo simbolicamente visiva la natura lo facciamo prendendo a modello o fiori o alberi. Mai la natura ci viene rappresentata in modo simbolico con immagini diverse; che sono: animali, vento, pioggia o altro. Sempre si ricorre ad essa con immagini di vegetali. Probabilmente perchè nel nostro inconscio sappiamo che se non ci fossero le piante noi stessi non potremmo vivere. Ecco dunque che il riferimento alla natura intesa come "madre" calza a pennello.

Oggi più o meno tutti siamo a conoscenza dei danni che l'uomo da decenni sta provocando alla terra, e non mi dilungherò parlando di deforestazione, di surriscaldamento dovuto alle emissioni e via dicendo. Ciononostante vediamo che non tutti sembrano avere una coscienza sufficientemente ecologica, anche solo per permettere un

approccio ai temi legati alla natura che sia più consono al momento. Nonostante gli allarmanti appelli degli scienziati, e la totale indifferenza a questi temi da parte dei potenti, noi siamo qui, felici di esserci, e a parlare di ambiente



Quando a settantadue anni Ernst Jünger termina di scrivere il volume di memorie «Subtile Jagden» (è il maggio del 1967) la sua opera e la sua fama risultano già pressoché consolidate, come spesso accade a quegli artisti che con prudenza percorrono il ramo discendente della propria parabola. «L'operaio» – o meglio «Il lavoratore» –, saggio filosofico su una delle principali figure dominanti della nostra cupa contemporaneità, è del '32, mentre «Sulle scogliere di marmo», romanzo simbolico di raffinata critica al nazionalsocialismo, è del '39. Gli anni che seguono la fine dell'ultimo conflitto mondiale, molto meno densi di avvenimenti eclatanti e più adeguati alla contemplazione dei nuovi processi politici in corso, lo conducono sul versante letterario a ulteriori prove di natura allegorica, come «Heliopolis» e «Le api di vetro», mentre i ricorrenti viaggi gli permettono di dedicarsi con maggiore cura al prediletto passatempo di una vita: l'entomologia. In particolare, sin dall'adolescenza Jünger è stato un appassionato estimatore e raccoglitore di coleotteri, ossia, per chi avesse qualche dubbio, di quell'ordine d'insetti le cui ali anteriori, dai colori solitamente vivaci e risplendenti, si uniscono sul dorso in una linea retta ben riconoscibile. Nell'intero corso della sua esistenza egli si è periodicamente dedicato allo studio di questi piccoli viventi "corazzati", fino a disporre nelle sue varie e successive dimore in Germania di una collezione entomologica davvero preziosa ed ammirevole. La paziente "caccia" ai coleotteri (da lui denominata "sottile" al fine di conferirle, tra l'altro, un profilo del tutto incruento) costituisce lo spunto per la realizzazione di «Subtile Jagden» – «Cacce sottili», appunto –, affascinante volume di ricordi che più di ogni altro definisce il singolare rapporto che lo Jünger scrittore ed esteta stabilisce con la natura. Il fatto che egli sia un letterato e non un biologo (sebbene avesse negli anni Venti intrapreso questi studi senza mai portarli a termine), ci consente di percepire quanto la passione entomologica lo conduca in realtà a traguardi decisamente superiori, ben diversi dal semplice

appagamento per aver scovato sotto una pietra o nell'incavo di un tronco una rara cicindela o uno splendido buprestide. Lo scienziato ha uno scopo preciso, e a quello dedica ogni sforzo; pur apprezzando lo spazio naturale in cui svolge le proprie ricerche, può considerarsi un fallito se al termine delle sue innumerevoli fatiche non riesce a catturare l'esemplare agognato. Per l'autore tedesco invece risulta essenziale non la meta, ma il cammino; non l'istante in cui il suo retino coglie la preda, ma tutti quelli che lo hanno condotto a quest'atto conclusivo. Jünger, è bene precisarlo, non è un turista, ma un viaggiatore, ossia non viaggia per vedere cose nuove, ma per riportare continuamente se stesso a tutto ciò che lo circonda, ovunque si trovi. Il suo sguardo si posa sul fiore cresciuto ai margini di un sentiero con la stessa gratitudine del comune visitatore di fronte al celebre monumento. In lui però non vi è solo stupore, ma anche soddisfazione: egli vuole soprattutto ri-conoscere, e cioè collegare l'ignoto al già noto mediante la pura immagine della cosa osservata.

Scelta di letture :

- *L'ape e il fiore (da Irradiazioni)*

La sera nel giardino di madame Richardet. Un'ape che volava intorno a un lupino rosa, si attaccò al labbro inferiore del fiore in modo da piegarlo in giù col suo peso. Questa mossa scoprì una seconda guaina strettissima, tinta in cima di rosso scurissimo, nella quale erano deposte le antere. L'ape cominciò da lì il suo banchetto, proprio dalla cima, dove il colore invitava al contatto.

Stessi a lungo davanti a una iris violetta dalla corona tripartita, l'accesso ai calici passava per un velo d'oro e finiva in un abisso di ametista.

Fiori chi vi ha ideato?

- *nella palude (da Irradiazioni)*

Feci un bagno di sole in una torbiera. Il colore delle vecchie pareti, tagliate dalla vanga, va da un nero grasso fino a un colore frolo brunoro. Proprio sullo specchio d'acqua come un nastro di muschio, su cui gioca la "rugiada di sole" come un ricamo rosso. Notai la bellezza di questa composizione, nella quale nulla poteva essere mutato di posto. Pensiero: questo è soltanto uno degli innumerevoli aspetti, soltanto un saggio di prova dell'intima armonia del mondo. Noi dobbiamo guardare attraverso la forma la forza creativa.

Che senso festoso nel camminare per la torba umida, intrisa di raggi rossastri. Qui si cammina su strati di materia di vita pura, più preziosa che l'oro. La torbiera è un paesaggio primordiale, che nasconde salute e libertà; la meravigliosa sensazione che ne ebbi nelle solitudini settentrionali.

- lo slancio vitale (da *Irradiazioni*)

Lo slancio vitale o la vibrazione è, come si può osservare in alcune zanzare, una forza sopraindividuale: eleva gli individui alla specie. Questa attività serve alla collettività; ne sono esempio il matrimonio, la raccolta delle messi, le migrazioni, il gioco.

Nei tempi primordiali il suo ritmo seguiva, probabilmente, il corso della natura, e veniva determinato dalla luna, dal sole, dal loro influsso sulla terra e dalla vegetazione delle piante. Cosa propriamente sia questo fenomeno naturale si comprende, in maniera singolare e meravigliosa, nei grandi alberi in fiore, quando sono penetrati da un infinito ronzio. Il primo destarsi degli umori e il loro maturare sono infatti particolarmente contraddistinti. Anche le ore del giorno potrebbero avere la loro influenza: il crepuscolo, per esempio, e così pure l'elettricità dell'atmosfera, come accade con l'aria di un temporale. Questi contrassegni naturali e cosmici sono sottoposti alle epoche storiche e ai loro mutamenti; così essi rimangono come le date delle cerimonie sacre, il cui significato sembra cambiare con il variare dei culti e delle civiltà. Varia soltanto, invece, la parte che consacra, non quella che è vincolata alla natura.

- i peschi in fiore (da *Irradiazioni*)

Nuovi piaceri che ho, qui, imparato a gustare; lo spettacolo dei peschi in fiore, nel quale si completa il meraviglioso risveglio dal sonno invernale, così come una farfalla che, uscita dalla crisalide oscura, distende le ali. L'arida terra dei campi e i muri grigi delle case vengono vivificati da questo splendore: un lieve, colorito velo li illumina. Maggiore è il numero dei fiori bianchi, e tuttavia più vivace la fioritura di quelli rosa, quanto più sboccia su rami nudi. Anche il sentimento ne prova una impressione più intima. Questo fiorire è simile a un sipario delicato; con esso l'anno apre il suo incantesimo.

Poi il fuoco mattutino nel caminetto. La sera, nella camera fredda, preparo la legna accastellata, insieme con tralci asciutti e schegge di quercia. Lo spettacolo del fuoco crepitante, il suo calore e i suoi riflessi rallegrano l'inizio del nuovo giorno.

- la pianta (da *Avvicinamenti. Droghe ed ebbrezza*)

La pianta, pur non avendo quasi un movimento autonomo, costringe nella sua sfera incantata le cose che si muovono. Novalis l'ha visto nei suoi inni. Senza la pianta, nel mondo non vi sarebbe vita. Da essa dipendono tutti gli esseri che respirano e sentono il bisogno del nutrimento. Fin dove si estenda il suo

potere spirituale può soltanto essere intuito. Non per nulla la metafora della pianta è così diffusa.

L'effetto provocato, ad esempio, dal tè, dal tabacco, dall'oppio, ma spesso anche dal semplice profumo di fiore – questa scala di rasserenamenti, di sogni vaghi, fino allo stordimento – costituisce qualcosa di più di una tavolozza di stati d'animo. Deve aggiungersi qualcos'altro, qualcosa di nuovo.

Come la pianta sviluppa organi sessuali per celebrare le proprie nozze con le api, così essa si sposa anche con l'uomo- e questo contatto con la pianta concede all'uomo l'accesso a mondi in cui altrimenti non penetrerebbe. Qui è racchiuso anche il mistero di tutte le intossicazioni – e chi vuole sanarle deve offrire in cambio in equivalente spirituale.

- **il serpente (da *Avvicinamenti. Droghe ed ebbrezza*)**

Zarathustra amava il serpente; per lui era l'animale più intelligente. Non può aver avuto in mente il serpente del mondo empirico, l'animale conosciuto e descritto dagli anatomisti e dai biologi.

Deve aver subodorato un'intelligenza diversa e un essere altro rispetto a quello che appare nella natura.

Nel serpente sono certamente presenti l'astuzia e l'intelligenza della Madre terra, ma non in misura maggiore che in tutte le altre creature. Non è questa la spiegazione della paura e della venerazione con cui è guardato in Oriente e in Occidente, del rango che lo pone ancora più in alto delle teste degli dèi e dei sovrani o gli insegna un posto ai piedi della croce. Non è neppure la spiegazione dell'orrore del viandante, per quanto intelligente e coraggioso, che posi il piede davanti all'animale che srotola le spire.

Qui deve agire qualcosa di diverso e di più forte, qualcosa che ha conservato, come mistero rivelato, fino alla nostra epoca, la sua immediata capacità di sorprendere.

Nel serpente non sono tanto il veleno, l'immobilità, la mancanza di arti a spaventare. L'impressione è piuttosto di vedere, per un istante, la trama originaria muoversi. Vita e morte si confondono, il terreno diventa insicuro. In ognuno dei pericoli in cui casualmente ci si imbatte, è nascosto il grande, l'unico pericolo.

In questo senso, il serpente è un segno di confine – ma certamente non l'unico. La sua comparsa risveglia una memoria primordiale, la vicinanza di quella trama in cui anche la

differenza tra la vita e la morte scompare, insieme a tutte le differenze. Il velo si fa più sottile, incolore.

Con il serpente, abbiamo dunque di fronte a noi una maschera, e una maschera riuscita in modo eccellente. Il valore che gli è stato attribuito sin dai tempi più antichi ne è la conferma. Il serpente è l'animale degli dei della morte e anche quello di Asclepio – una creatura in cui il veleno raccoglie le sue due potenze, quella di uccidere e quella di risanare. In lui popoli lontani tra loro nel tempo e nello spazio venerano la potenza originaria della Terra. Con lui hanno inizio e si concludono le trasformazioni.

- l'animale (da *Avvicinamenti. Droghe ed ebbrezza*)

Ogni animale è circondato da un'aura; esattamente come noi, l'animale sta al centro del mondo.

La forza dell'animale è smisurata; immediatamente dietro di lui sta il cosmo.

- la natura (da *Terra sarda*)

Nella natura è la nostra patria, nel macrocosmo la terra natia. Unificare i due termini: è il compito nel quale siamo destinati a fallire, e in questo affaticarci è la nostra morte. L'inquietudine permane in noi come l'ombra che la luce invisibile getta, e ad ogni risposta segue una domanda. Tale è il nostro destino, e così paghiamo il nostro debito. Nessuno è più in errore di colui che, risolto l'enigma, crede di aver trovato la formula.

Non occorre una dimostrazione per provare che nella natura agisce un artista le cui opere sono certamente visibili ma nella cui officina nessuno spirito creato penetra.

Ne vediamo la conferma dovunque l'occhio si volga, in ogni ala di zanzara, in ogni filo d'erba, in ogni fiocco di neve.

Un impulso superiore, più insaziabile della fame e della sete, ci stimola a creare. Ma ci è concesso soltanto generare. Perciò muoiono i nostri figli, e la nostra opera svanisce nel nulla.

www.officinadellambiente.com

archivio: novembre 2007

LA NATURA IN PROSA

I paesaggi letterari di Ernst Jünger

1. LE CACCE SOTTILI – Recensione di Stefano Tonelli

www.officinadellambiente.com

archivio: novembre2007

LA NATURA IN PROSA

I paesaggi letterari di Ernst Jünger

2 . LA GRANDE MARINA –Recensione di Stefano Tonelli

www.officinadellambiente.com

archivio: dicembre2007

LA NATURA IN PROSA

I paesaggi letterari di Ernst Jünger

3- IL GIARDINO DEL DEMIURGO- Recensione di Stefano Tonelli

www.officinadellambiente.com

archivio: marzo 2008

LA NATURA IN PROSA

I paesaggi letterari di Ernst Jünger

4. ALBERI E PIETRE – Recensione di Stefano Tonelli

www.officinadellambiente.com

archivio: maggio 2008

LA NATURA IN PROSA

I paesaggi letterari di Ernst Jünger

5. LA TANA DELL'ANARCA –Recensione di Stefano Tonelli